

✦ **ANDREA GRANELLI**  
PRESIDENTE DI KANSO  
E DELL'ASSOCIAZIONE ARCHIVIO STORICO OLIVETTI

## ADRIANO OLIVETTI UN'EREDITÀ PREZIOSA E SEMPRE PIÙ ATTUALE

Una cultura manageriale meritocratica ma inclusiva, una visione internazionale con un forte radicamento al territorio di origine, una straordinaria capacità di fare innovazione, la centralità dell'educazione, non solo tecnica ed economica, ma anche umanistica. Sono alcuni aspetti del lascito del grande imprenditore italiano che oggi sarebbe utile recuperare, come molte aziende hanno fatto



Osserva lo psicoanalista Massimo Recalcati sul suo ultimo libro "Il complesso di Telemaco" che «l'eredità è un movimento singolare e non una acquisizione che avviene per diritto... e vuol dire ricevere non tanti beni ma una visione del futuro, da reinterpretare e attualizzare allo Spirito del tempo». I diseredati – coloro che non ereditano – sono infatti «caratterizzati non da povertà, ma da 'assenza di futuro'». L'ereditare non è dunque la ricerca di una rassicurazione identitaria, la presenza di un filo genetico, non è ripetizione passiva e infinita del già stato, ma è piuttosto «un salto in avanti, uno strappo, una riconquista pericolosa», vero e proprio «retrocedere avanzando».

Qual è dunque l'eredità di Adriano Olivetti oggi? Quali aspetti sono ancora oggi vivi e soprattutto significativi? Come può, questa eredità, essere acquisita e integrata con coerenza in aziende con storie diverse che operano addirittura in altri

settori? Nelle pagine successive due importanti aziende italiane – Zambon Farmaceutica e Luccioni – raccontano casi concreti: modalità con cui hanno fatto tesoro di questo lascito e lo hanno reinterpretato in funzione della loro storia aziendale, del contesto in cui operano, delle caratteristiche personali dei loro leader.

È un'eredità ricchissima: pensiamo per esempio alla cultura del design, che ha visto coinvolgere in Olivetti straordinari designer e che ha consentito di realizzare e commercializzare con successo – nell'arco di 45 anni – sette prodotti che hanno vinto il Compasso d'Oro (dalla Lettera 22 di Marcello Nizzoli del 1954 all'Artjet 10 di Michele De Lucchi del 2001). Pensiamo alla visione architettonica e urbanistica, dove grandi architetti internazionali hanno realizzato uffici, fabbriche, negozi che hanno fatto la storia dell'architettura mondiale. E l'azienda non si è limitata a scegliere le archi-star: il dialogo tra la committenza e gli architetti era in-

tenso e fruttuoso. Nel discorso di inaugurazione del rivoluzionario stabilimento di Pozzuoli, Adriano Olivetti afferma per esempio: «Abbiamo voluto anche che la natura accompagnasse la vita della fabbrica. (...) La fabbrica fu quindi concepita alla misura dell'uomo perché questi trovasse nel suo ordinato posto di lavoro uno strumento di riscatto e non un congegno di sofferenza». (Adriano Olivetti, Ai lavoratori di Pozzuoli, 1955).

Ma gli aspetti principali che forse soprattutto oggi sarebbe utile recuperare sono una cultura manageriale meritocratica ma inclusiva, una visione internazionale – quasi universale – con però un forte radicamento e attaccamento al territorio di origine, una straordinaria capacità di fare innovazione, ottenuta anche contaminando diversi contesti, saperi e uomini, e che non si accontentava mai dei risultati raggiunti. E infine la centralità dell'educazione – non solo tecnica ed economica, ma anche umanistica.

La cultura del design in Olivetti è sempre stata fortissima: in 45 anni sono stati realizzati e commercializzati con successo sette prodotti che hanno vinto il Compasso d'Oro





Le scienze umane – oggi abbandonate dalle aziende che li considerano residui del passato – erano invece un'asse portante dell'educazione olivettiana. Permettevano di comprendere l'uomo, di coglierne le preferenze estetiche, di rassicurarlo di fronte al timore e alla potenziale "incomprensibilità" che ogni prodotto fortemente innovativo tende sempre a generare. Ettore Sottsass, uno dei grandi designer che ha lavorato per Olivetti, affermò per esempio in un'intervista: «Per rendere più comprensibili i nuovi prodotti tecnologici... si deve trovare una nuova forma che, per sua natura, sia più simbolica e meno descrittiva».

Uno degli eredi olivettiani che ha saputo usare con grande abilità questa cultura umanistica appli-

## ENRICO LOCCIONI

«SOLO ATTRAVERSO LE PERSONE, LA CULTURA, LA QUALITÀ DELLA VITA, LA BELLEZZA, UN'IMPRESA PUÒ DAVVERO GENERARE RICCHEZZA»

«Ho conosciuto la portata rivoluzionaria del modello Olivetti attraverso la conoscenza diretta di Alessandro Sartor e Francesco Novara. Ho capito come un sogno imprenditoriale sia una forza propulsiva per migliorare la qualità della vita delle persone, delle famiglie, della comunità, come il profitto sia un dovere, perché se non crei ricchezza non la puoi distribuire». Sono le parole di Enrico Loccioni, Presidente del Gruppo Loccioni, specializzato nello sviluppo di sistemi automatici di misura e controllo, con installazioni in oltre 40 paesi del mondo e circa 70 milioni di euro di fatturato. Ha circa 370 addetti ed è terza classifi-

cata da Great Places to Work tra le PMI dove si lavora meglio in Italia, oltre che unica italiana sul podio.

«È grazie alla ricchezza che perseguiamo caparbiamente, andando a cercare lavoro in tutto il mondo per svilupparlo sul territorio, che possiamo continuare ad offrire, anche in questi anni difficili, opportunità di lavoro e di crescita a tanti giovani laureati e diplomati; sforzandoci senza sosta, come ci insegna la lezione di Adriano, di vedere l'invisibile, di cogliere al volo le opportunità, di ascoltare i mercati, mettendoci continuamente in gioco, con coraggio», afferma Loccioni.

L'imprenditore spiega che da Olivetti ha imparato che è solo attraverso le persone, la cultura, la qualità della vita, la bellezza, che un'impresa può davvero generare ricchezza. Sono molti i progetti del Gruppo che si ispirano all'esperienza di Adriano, dall'integrazione con la scuola nel progetto Bluzone, alla dimensione ludica come forza creativa e innovativa con la Play Factory (un'organizzazione orizzontale, in cui si cresce per merito e passione), dalla formazione allargata alle famiglie dei collaboratori, alla qualità degli ambienti di lavoro, dalla promozione e cura del territorio con il progetto LOV, alla riqualificazione di due chilometri del fiume Esino.

«Guardare al modello Olivetti significa per noi andare a cercare in quell'esperienza potente di pensiero e di concretezza i semi del futuro che gli Olivetti hanno lasciato per noi», afferma Enrico Loccioni.



ENRICO LOCCIONI

PRESIDENTE,  
GRUPPO LOCCIONI

## ELENA ZAMBON

«VALORIZZIAMO L'AMBIENTE DI LAVORO SIA NEGLI SPAZI, DALLA "OFFICINA DELLA KREATIVITÀ" ALLA PALESTRA, DALLA SALA LETTURA ALLA MENSA, SIA CON CONFERENZE E APPROFONDIMENTI CULTURALI»

Un'azienda che ha fatto del lascito olivettiano uno dei suoi driver strategici più importanti è Zambon, gruppo chimico-farmaceutico, nato 108 anni fa a Vicenza, ed oggi forte di 21 filiali all'estero e prodotti venduti in 73 Paesi con un fatturato di circa 550 milioni di euro (2012). Il riferimento della famiglia Zambon a Olivetti è prima di tutto nei termini usati: gli oltre 2600 dipendenti sono "collaboratori" ed HR sta per "Human Relations", non Human Resources. Etica e business vanno di pari passo al punto che tutti i manager, oltre dal sistema di gestione dei risultati MBO, vengono valutati anche da un "Performing Coaching Dialogue" in cui si analizza soprattutto come si sono raggiunti gli obiettivi rispetto ai valori etici dell'azienda.

«Da quasi una decina d'anni - spiega Elena Zambon - abbiamo creato un programma chiamato "Benvivere" che mira a valorizzare l'ambiente di lavoro sia negli spazi, dall'Officina della Kreatività, alla palestra, dalla sala lettura alla moderna mensa "Kitchen Open Air", e realizzati in tutte le sedi del gruppo, sia con conferenze e approfondimenti culturali organizzati durante l'orario di lavoro a beneficio di tutto il personale. Dal mese di settembre, nello stabilimento di Vicenza è attiva la Health and Quality Factory, realizzata con un investimento di 40 milioni di euro e disegnata dall'architetto Michele De Lucchi. Uno spazio di 43.000 metri quadrati



ELENA ZAMBON

PRESIDENTE,  
GRUPPO ZAMBON

per migliorare i luoghi di lavoro, dedicato alle attività di formazione interna ed al contempo aperto al mondo scientifico, in modo da ridurre il gap tra mondo universitario e fabbrica.

L'insegnamento di Adriano Olivetti è infine presente nella cura del territorio. Dal 2008 la famiglia ha istituito a Vicenza la Fondazione Zambon Open Education (Zoé), che punta, tra le altre attività, alla crescita scientifica e culturale del territorio vicentino per migliorare la consapevolezza e la comunicazione nel campo della salute.

cata all'innovazione è certamente Steve Jobs. Nel 2010 - durante la Apple World Wide Developers Conference - il fondatore di Apple afferma infatti: «We're not just a tech company... The reason Apple is able to create products like the iPad is because we've always tried to be at the intersection of technology and liberal arts».

Visto lo straordinario aumento della complessità e delle opportunità offerte dalle tecnologie digitali, non più solo hardware e software, ma connettività, sensoristica, contenuti multimediali, strumenti diagnostici - il recupero delle competenze umanistiche, e il loro riavvicinamento al mondo delle imprese, può forse essere una delle lezioni più importanti che la storia olivettiana ha lasciato alle nuove generazioni.

